

VATICAN INSIDER

LA STAMPA.it

15/02/2013

“La rinuncia? L’ultimo grido di un riformatore mancato”

A Vatican Insider il professore di diritto pubblico Francesco Clementi. Tre le sfide per il prossimo pontefice: la riforma della Curia; la riforma delle finanze vaticane e il recupero di credibilità della Chiesa

ALESSANDRO SPECIALE

Le conseguenze delle dimissioni di papa Ratzinger, il significato di un gesto senza precedenti, gli scenari del Conclave: Vatican Insider ne ha parlato con Francesco Clementi, professore di diritto pubblico comparato all'Università di Perugia e autore di “Città del Vaticano” (Il Mulino, 2009)

Come cambia il papato dopo la scelta delle dimissioni di Papa Ratzinger?

“Le dimissioni di papa Ratzinger – mai minacciate ma nel tempo mai neanche negate – potrebbero essere sintetizzate come “l’ultimo grido di un riformatore mancato”. Un gesto profondo, drammatico ma lucido, di un pontefice che, consapevole della sfida alla quale è stato chiamato nella funzione dell’esercizio del ministero petrino, e proprio in ragione delle fatiche sofferte e dei torti subiti nel suo cammino per operare le necessarie riforme della Chiesa (da Vatileaks, al caso del maggiordomo Gabriele, alla resistenze a rendere pubblici gli scandali sulla pedofilia), prende consapevolmente atto di tutto ciò e compie l’ultimo gesto a sua disposizione – le dimissioni, appunto – per segnalare universalmente, cioè a tutto il popolo di Dio, la sua impossibilità di riformare la Chiesa”.

Anche con questo gesto quindi Benedetto XVI ha voluto lanciare un messaggio?

“E’ un gesto che chiama di tutti i credenti “di buona volontà” all’impegno. Un gesto d’amore quindi, non una scelta personale propria della fragilità dell’essere umano, né - come invece hanno voluto sottolineare alcuni - quella di un uomo che, quasi egoisticamente, non vuole mettere pure il suo corpo a disposizione della funzione (“dalla croce non si scende”). Tutt’altro, insomma. Lette in quest’ottica, dunque, le dimissioni rappresentano un grande gesto politico, di alta politica, perché rumorosamente e pubblicamente – principio centrale nella teologia ratzingeriana, si badi - mettono di fronte al prossimo pontefice un mandato importante”.

Quale?

“Riformare la Chiesa, potendo contare questa volta sul supporto e su un sostegno più consapevole sia del popolo di Dio, scosso e richiamato alla sede petrina da queste drammatiche dimissioni, sia della Curia e della intera struttura ecclesiale, che in tal

modo palesemente prende atto che nessuno può considerarsi inamovibile di fronte al bene della Chiesa. Pontefice compreso”.

Il papato quindi non rimarrà più lo stesso dopo questo atto. In che modo?

“Di sicuro questo gesto cambia oggi l’interpretazione del ministero petrino, perché la libera rinuncia del Romano Pontefice rappresenta un’opzione assai di rado praticata nella millenaria storia della Chiesa. Porla in essere, “umanizzando un officium da sempre invece interpretato “perinde ac cadaver”, rappresenta un precedente al quale non si potrà non far riferimento in futuro. Tuttavia, tutto ciò non fa pensare a cambiamenti tali da snaturare quella che è un’istituzione per sua natura flessibile e rigida al tempo stesso. Adattabile – a volte pure fin troppo, come noto – al mutare dei tempi”.

Quale eredità lascia Benedetto XVI al suo successore?

“Le dimissioni di Benedetto XVI costituiscono un lascito denso al Pontefice che verrà; un gesto che profila (e allude) almeno a tre punti non aggirabili in una potenziale “agenda per il prossimo pontificato”: la riforma della Curia; la riforma delle finanze vaticane, a partire dallo IOR; e, last but not least, il recupero di credibilità pubblica (e religiosa) della Chiesa in quanto tale, rispetto agli scandali di cui è stata protagonista, di fronte a credenti e non credenti”.

Molti si aspettavano che sarebbe stato Benedetto XVI a portare a termine la riforma della Curia...

“La riforma della Curia rappresenta, per certi aspetti, la prima sfida che dovrà trovarsi a fronteggiare il nuovo Papa, posto che le resistenze della macchina romana – come in molti casi è stato dimostrato – hanno più volte frenato le iniziative del pontificato ratzingeriano, soprattutto se hanno visto protagonista, nella sua attuazione, il cardinale segretario Tarcisio Bertone, figura invisa per lo più alla Curia”.

Poi c’è la riforma delle finanze vaticane, tornata alla ribalta proprio in questi giorni con i cambi al vertice dello Ior. Cosa c’è ancora da fare su questo punto?

“La seconda tematica rappresenta davvero una sfida alla modernità, posto che da sempre le finanze vaticane rappresentano un sancta sanctorum soggetto più a regole medioevali che a quelle proprie di un mondo globale. In questo senso non si può non sottolineare l’impegno di Papa Ratzinger sotto il profilo della trasparenza finanziaria. Avere la forza di immettere con pubblica evidenza il Vaticano (e le sue finanze), senza ipocrisie, nella mondanità sarà di sicuro un momento importante di cambiamento in sé, che inoltre potrà contribuire a rasserenare molto l’immagine che la Chiesa tout court dà quotidianamente di sé”.

E la terza sfida?

“La terza sfida però è quella che qualificherà definitivamente il pontificato prossimo: ritrovare la credibilità e la fiducia dei fedeli nella Chiesa, sporcata e macchiata da

quelle nefandezze che il cardinale Ratzinger, fin dall'ultima Via Crucis di papa Wojtyła, che lui guidava, già allora denunciava: chi non ricorda “il fumo di Satana nelle Sacre stanze”?

<http://vaticaninsider.lastampa.it/inchieste-ed-interviste/dettaglio-articolo/articolo/benedetto-xvi-benedict-xvi-benedicto-xvi-22332/>